

ALESSANDRA COPPOLA

## Tucidide, Pericle e l'oracolo sulla peste, fra Omero ed Esiodo

Nel secondo libro delle *Storie* Tucidide descrive il clima di incertezza e sospetto che colpì la città di Atene allo scoppio della guerra del Peloponneso e soprattutto dopo il diffondersi dell'epidemia di peste. L'afflusso della gente dai campi, i cadaveri ammassati anche nei luoghi sacri, l'angoscia e la paura della malattia e della guerra spingevano le persone a comportamenti insoliti, meno rispettosi delle leggi e volti al soddisfacimento di desideri e piaceri immediati, data l'incertezza del futuro: «non li tratteneva nessun timore di dio né paura delle leggi umane»<sup>1</sup>. In questo contesto di violazione della giustizia umana e divina, lo storico si sofferma in particolare su un oracolo di cui si ricordavano i più vecchi tra gli Ateniesi: esso prevedeva che con la guerra dei Dori sarebbe piombata sulla città una grave sciagura, la cui natura era però incerta. Essendo coinvolti i Dori, appariva naturale collegare la predizione alla guerra contro Sparta e i suoi alleati, appena iniziata, ma non era altrettanto chiaro il tipo di disgrazia che si sarebbe abbattuto su Atene. Si discuteva infatti sull'alternativa fra λοιμός e λιμός, e cioè tra peste e fame, perché secondo alcuni l'oracolo autentico parlava di fame (λιμός), mentre altri preferivano il riferimento alla peste e alla situazione presente.

ἐν δὲ τῷ κακῷ οἷα εἰκὸς ἀνεμνήσθησαν καὶ τοῦδε τοῦ ἔπους,  
φάσκοντες οἱ πρεσβύτεροι πάλαι ἄδεσθαι· «ἦξει Δωριακὸς  
πόλεμος καὶ λοιμὸς ἅμ' αὐτῷ». ἐγένετο μὲν οὖν ἔρις τοῖς  
ἀνθρώποις μὴ λοιμὸν ὠνομάσθαι ἐν τῷ ἔπει ὑπὸ τῶν παλαιῶν,

<sup>1</sup> Thuc. II 53.

ἀλλὰ λιμόν, ἐνίκησε δὲ ἐπὶ τοῦ παρόντος εἰκότως λοιμόν  
εἶρησθαι· οἱ γὰρ ἄνθρωποι πρὸς ἃ ἔπασχον τὴν μνήμην  
ἐποιοῦντο. ἦν δὲ γε οἴμαι ποτε ἄλλος πόλεμος καταλάβῃ  
Δωρικὸς τοῦδε ὕστερος καὶ ξυμβῆναι γενέσθαι λιμόν, κατὰ τὸ εἶκος  
οὕτως ᾄσσονται<sup>2</sup>.

L'incertezza fra le due parole, λοιμός e λιμός, era forse facilitata da una pronuncia che portava già a chiudere il dittongo, ma, in ogni caso, esse erano comunque decisamente simili<sup>3</sup>. Tucidide commenta la diffusione di tale oracolo così adattato con approccio razionalistico, spiegando che la peste era chiamata in causa perché effettivamente presente ed esprimendo il sospetto che nel caso di un altro conflitto con i Dori, seguito da carestia anziché da peste, si sarebbe scelta invece la parola λιμός<sup>4</sup>.

Va innanzitutto messo in evidenza come il nesso fra la guerra e la peste, oltre ad essere concretamente sperimentabile in città, aveva un importante modello letterario in un verso dell'*Iliade*, là dove Achille sprona gli Achei a tornare in patria prima che guerra e peste pieghino gli Achei:

ἂψ ἀπονοστήσειν, εἴ κεν θάνατόν γε φύγοιμεν,  
εἰ δὴ ὁμοῦ πόλεμός τε δαμῶ καὶ λοιμὸς Ἀχαιούς<sup>5</sup>.

Il modello omerico mette insieme (ὁμοῦ) la guerra e la peste, come l'oracolo di cui parla Tucidide, πόλεμος καὶ λοιμός ἅμ' αὐτῶ; in più, nel poeta le vittime eventuali sono gli Achei, mentre nello storico i colpevoli sono i Dori, e quindi in entrambi i casi l'oggetto o il soggetto della devastazione prodotta da guerra e peste sono espressi attraverso l'impiego di una definizione di tipo etnico. Sembra dunque che l'immagine omerica sia stata tenuta presente nella formazione e formulazione dell'oracolo che circolava ad Atene. Tucidide – dicevamo – precisa che era stato adattato alla situazione presente un oracolo già circolante in passato, nel quale si parlava di fame in arrivo al tempo di una guerra dei Dori: l'adattamento si era ottenuto modificando leggermente la parola affinché la profezia alludesse all'epidemia di peste che ormai era in corso. In città si discuteva quindi di λοιμός

<sup>2</sup> Thuc. II 54, 2-3.

<sup>3</sup> Vd. per esempio Gomme 1956, 160.

<sup>4</sup> Questo commento tucidideo è stato esaminato in relazione all'atteggiamento dello storico nei confronti degli oracoli, venendo interpretato come un tocco di ironia da parte sua: Hornblower 1991, 327. Cfr. Dover 1988; Marinatos 1981, 138-140.

<sup>5</sup> Hom. *Il.* I 60-61: «Dovremo tornare indietro, se riusciamo a fuggire alla morte, se guerra e peste insieme non piegheranno gli Achei».

e λιμός, all'interno di una comunità in preda all'angoscia e travolta da comportamenti collettivi non più rispettosi delle leggi degli uomini e degli dèi<sup>6</sup>. La coppia di parole indicante sciagure collettive, peste e fame, si rivela decisamente interessante se collegata ancora alla tradizione poetica, in particolare a quella che si riferiva ai temi del buon governo e della giustizia. Tale binomio in relazione a una città ha infatti un nobile precedente in Esiodo. Il poeta, ne *Le opere e i giorni*, vv. 225-247, affronta il grande tema della vera giustizia, illustrando gli effetti benefici che ricadono sulla città quando è amministrata rettamente. In questo caso i popoli e le città fioriscono perché prevale la pace, e sugli uomini giusti non incombono né la fame (λιμός) né altre sciagure, ma tutto è rigoglioso e prospero, i figli sono simili ai padri e non c'è bisogno di andare lontano per sopravvivere. Zeus punisce invece coloro che sono ingiusti e prepotenti, mandando dal cielo gravi malanni, e così un'intera città può essere partecipe della punizione inflitta anche a un solo uomo malvagio: la gente muore e in città arrivano insieme λοιμός e λιμός (v. 243). Inoltre, le donne non partoriscono più e le famiglie vanno in rovina per volere di Zeus, che annienta anche gli eserciti e distrugge le mura e le navi. Insomma, disgrazie senza fine. Questo il testo:

- 225 οἱ δὲ δίκας ξείνοισι καὶ ἐνδήμοισι διδοῦσιν  
ἰθείας καὶ μὴ τι παρεκβαίνουσι δικαίου,  
τοῖσι τέθηλε πόλις, λαοὶ δ' ἀνθεῦσιν ἐν αὐτῇ·  
εἰρήνη δ' ἀνὰ γῆν κουροτρόφος, οὐδέ ποτ' αὐτοῖς  
ἀργαλέον πόλεμον τεκμαίρεται εὐρύοπα Ζεὺς·  
230 οὐδέ ποτ' ἰθυδίκησι μετ' ἀνδράσι λιμὸς ὀπηδεῖ  
οὐδ' ἄτη, θαλίης δὲ μεμηλότα ἔργα νέμονται.  
τοῖσι φέρει μὲν γαῖα πολὺν βίον, οὔρεσι δὲ δρυῶν  
ἄκρη μὲν τε φέρει βαλάνους, μέσση δὲ μελίσσης·  
εἰροπόκοι δ' ὅιες μαλλοῖς καταβεβρίθασι·  
235 τίκτουσιν δὲ γυναῖκες εἰκότα τέκνα γονεῦσι·  
θάλλουσιν δ' ἀγαθοῖσι διαμπερές·  
οὐδ' ἐπὶ νηῶν νίσονται, καρπὸν  
δὲ φέρει ζείδωρος ἄρουρα.  
οἷς δ' ὕβρις τε μέμηλε κακὴ καὶ σχέτλια ἔργα,  
τοῖς δὲ δίκην Κρονίδης τεκμαίρεται εὐρύοπα Ζεὺς.

<sup>6</sup> Così si esprime Michelakis 2019, 397: «The words λοιμός (“plague”), λιμός (“famine”), and λοιγός (“destruction”) are near-identical word-forms whose phonic and graphical affinities are not accidental but connected with their semantic similarities. They do not only sound and look similar, but they are all also associated to domains of crisis and destruction». Cfr. Jouanna 2006, 197-219; de Lamberterie 2005, 137-148.

- 240 πολλάκι καὶ ξύμπασα πόλις κακοῦ ἀνδρὸς ἀπηύρα,  
ὅστις ἀλιτραίνῃ καὶ ἀτάσθαλα μηχανάσται.  
τοῖσιν δ' οὐρανόθεν μέγ' ἐπήγαγε πῆμα Κρονίων,  
λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμόν, ἀποφθινύθουσι δὲ λαοί·  
οὐδὲ γυναῖκες τίκτουσιν, μινύθουσι δὲ οἴκοι
- 245 Ζηνὸς φραδομοσύνησιν Ὀλυμπίου· ἄλλοτε δ' αὖτε  
ἢ τῶν γε στρατὸν εὐρὺν ἀπώλεσεν ἢ ὅ γε τεῖχος  
ἢ νέας ἐν πόντῳ Κρονίδης ἀποτείνυται αὐτῶν.

L'insieme delle sventure che puniscono la città ingiusta (vv. 238-47) è opposto ai benefici di cui gode invece la città che vive secondo giustizia, narrati nei versi precedenti (vv. 225-237). Nella città dove non si applica la giustizia tutto si capovolge nella punizione che Zeus infligge agli uomini, ed essa è colta da peste e fame insieme (λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμόν, v. 243), dalla rovina familiare e dalla morte; in più, periscono anche gli eserciti e la flotta. Con quest'ultimo accenno il quadro generale sembra implicare un'eventuale situazione di guerra in corso. La fame e la peste non sono qui in alternativa fra loro, ma sono significativamente citate insieme a indicare il colmo di una situazione di disgregazione sociale e di conseguente punizione collettiva. Si tratta di un passo famoso, che godette anche di successive riprese: per esempio, nel V secolo, Eschilo espresse concetti molto simili nelle *Supplici*, dove il coro elogia la saggia decisione della città di Argo di dare accoglienza alle richiedenti asilo, le Danaidi, invocando ogni benedizione sulla città generosa, quali il buon governo e la fertilità, al riparo da guerra e peste<sup>7</sup>.

Non è quindi solo il nesso λοιμός-λιμός a essere interessante in questo sezione del testo esiodico che abbiamo esaminato, ma tutto il senso generale, che si riferisce all'alternativa fra la città retta e quella in cui prevalgono invece malvagità e ingiustizia. Tornando alla predizione specifica di cui parla Tucidide, l'adattamento dell'oracolo che facilmente trasformava la fame in peste, e specificamente si riferiva a una "guerra dorica", lo rendeva certo attuale, ma doveva anche evocare il ricordo di questo famoso quadro esiodico della città punita da Zeus. Infatti l'oracolo in questione è preceduto in Tucidide dalla descrizione della vita dissoluta degli Ateniesi, che reagivano alla disgrazia presente vivendo a loro piacimento, dimentichi delle norme del buon vivere comune. Il nesso fra ingiustizie e

<sup>7</sup> Aesch. *Suppl.* 658: cfr. Hunter, 2014, 157, n. 78. Per altre riprese del passo generale in V secolo anche Coppola 2019, 161-169. Una rilettura fu operata anche da parte di Callimaco, nell'*Inno ad Artemide* (vv. 121- 129) dove Artemide prende il posto di Zeus arrivando però a scagliare un dardo contro la città degli ingiusti, gli uomini che compiono cattive azioni fra di loro, all'interno della città anziché all'esterno, subendo per questo peste, gelo sui campi, morte di figli e di donne: vd. Reinsch-Werner 1976, 74-86; Fantuzzi - Hunter 2004, 353-355; Hunter 2014, 177.

sciagure è identico, sebbene capovolto: nel poeta il comportamento immorale produce punizioni e sciagure, mentre nello storico, certo più portato a un approccio razionale, sono invece le difficoltà oggettive a spingere gli uomini verso le ingiustizie<sup>8</sup>. Lo storico anche altrove richiama principi morali esiodei, per esempio nell'orazione funebre di Pericle, là dove si precisa che un uomo che non ha interesse per la politica è «inutile» (ἀχρεῖος): questo ricorda, infatti, il passo in cui Esiodo sostiene che un uomo che non è uso a discutere con gli altri è, similmente, inutile (ἀχρήσιος); inoltre in Tucidide Pericle sostiene che non la povertà ma il non darsi da fare per superarla è vergognoso, e analogamente il poeta afferma che è l'inattività a dover essere condannata<sup>9</sup>.

Se Esiodo facesse dunque da sfondo al quadro tucidideo sulla peste e sul comportamento umano, si potrebbe ricavare in Tucidide non solo un significativo momento di storia sociale, ma anche una più ampia allusione etica, che attraverso il sottinteso rimando al famoso brano poetico individuava un nesso tra la città ingiusta e la peste, sebbene causalmente invertito. Il tutto, attualizzato nelle predizioni che collegavano il binomio peste-fame a una specifica guerra dorica, avrebbe così radici profonde, ma anche qualche significato in più rispetto al dato oggettivo della guerra e della peste concomitante. Un recupero della famosa pagina di Esiodo, per quanto in veste più razionale, non ci stupirebbe da parte di Tucidide. Un approccio simile a quello esiodeo, che tendeva a spiegare la pestilenza con il comportamento umano, si rintraccia nell'età di Tucidide *nell'Edipo Re* di Sofocle, dove l'epidemia ha grande valore nel contesto generale del dramma, in relazione al comportamento e alla natura degli uomini e alla loro eventuale punizione. Nel dramma la peste è prodotta da Ares (vv. 27-29), il che riconduce a un contesto di guerra, come in Tucidide. Il confronto con questo testo poetico è significativo perché nell'opera – di cui però non conosciamo la datazione esatta – si potrebbero intravedere elementi allusivi proprio alla situazione di Atene durante la guerra, operando persino un confronto fra Edipo e Pericle, entrambi impegnati a far fronte all'epidemia<sup>10</sup>. Se la narrazione dello storico ha

<sup>8</sup> A questo proposito sono esemplari le pagine sulle rivolte di Corcira: (Thuc. III 82-83): cfr. Hornblower 1991, 477-488; Intrieri 2002, 121-169. Vd. però le osservazione di Kallet 2013, 355-382, che non esclude un ruolo del divino nella narrazione di Tucidide. Morgan 1994, 197-209, ritiene che Tucidide abbia sfruttato il tema dell'epidemia per enfatizzare l'effetto della guerra sugli Ateniesi.

<sup>9</sup> Vd. Thuc. II 40, 2 e Hes. *op.* 296 ss.; Thuc. II 40, 1, e Hes. *op.* 311-19. Per un confronto fra Tucidide e Hes. *op.* 182-201 vd. Edmunds 1975, 73-92.

<sup>10</sup> Per la data dell'opera vd. Knox 1956, che pensa al 425; vd. anche Ahl 2008, 9-10; datazione e riflessioni sul tema della peste in Finglass 2018, 1-6, 28. Cfr. Meinel 2015, 46-73; Mitchell-Boyask 2008, 56-66. Sulla peste come castigo vd. Rubel 2000, 123-129. Un confronto fra Pericle ed Edipo

dietro di sé memoria ed evocazione dell'ampia immagine esiodea che abbiamo visto, si potrebbe valorizzare un dettaglio specifico presente nel testo poetico. Esiodo dice infatti che Zeus può colpire un'intera città anche a causa di un solo *kakòs* (v. 240). Questo particolare sembra ben adattarsi alla situazione descritta da Tucidide, perché il *kakòs* a cui poteva rinviare un'attualizzazione del testo di Esiodo non poteva che essere, ovviamente, Pericle, la causa delle disgrazie cittadine, secondo alcuni. Che l'entrata in guerra di Atene non fosse accettata da tutti e nemmeno ben compresa risulta chiaro, per esempio, dalla reazione al decreto contro i Megaresi che si coglie negli Acarnesi, dove si cercano motivi comici per un provvedimento che aveva tutta l'aria di essere una semplice quanto inutile provocazione; anche le strategie adottate all'inizio della guerra destavano forti perplessità<sup>11</sup>. E che esistesse un'opposizione bene organizzata e vitale è noto già dall'attività di Tucidide di Melesia e dai famosi processi contro Aspasia, Fidia e Anassagora; ma a questa si aggiungeva anche l'insoddisfazione popolare che portò alla destituzione di Pericle dalla carica di stratego nel 430, con l'aggiunta di una multa in denaro. Ermippo, colui che presentò l'accusa contro Aspasia, attaccava Pericle proprio per il comportamento in relazione alla guerra appena iniziata, ritenendolo troppo attendista e dunque vile<sup>12</sup>. Il *kakòs* esiodeo progettava cose empie, ἀλιτράϊνη καὶ ἀτάσθαλα: la prima parola appartiene al campo semantico di ἀλειτηρός, aggettivo con cui fu bollato Santippo, il padre di Pericle, in un cocchio per l'ostracismo che fa allusione a tutta la stirpe empia degli Alcmeonidi a cui Santippo era unito per via del matrimonio con Agariste<sup>13</sup>. Proprio alla vigilia della guerra gli Spartani avevano chiesto l'allontanamento di Pericle da Atene in quanto appartenente a quella famiglia sacrilega, riattualizzando il tema dell'*agos* degli Alcmeonidi, empi per aver ucciso i supplici compagni di Cilone<sup>14</sup>. Fra l'altro, l'uccisione di costoro, il peccato originale della stirpe, avrebbe causato anche allora l'insorgere di una pestilenza, da cui la città era stata purificata grazie a

è in Foster 2010, 133 n. 36 e Samons 2016, 197. Ritiene che Sofocle metta in guardia dagli eccessi di razionalismo tipici dell'Atene di Pericle Ahrendorf 2018, 100-123.

<sup>11</sup> Aristoph. *Acharn.* 524-527: cfr. Plut. *Per.* 29, 7-8; 30, 4; 31, 1. Sulle strategie belliche e il dissenso dei cittadini vd. Thuc. II 21, 2-3 e Hornblower 1991, 275.

<sup>12</sup> Sui processi vd. Plut. *Per.* 31-31 (Prandi 1977, 10-26; Schubert 2016, 909-930); sulla destituzione Tucidide sorvola (cfr. II 65, 4), ma vd. Diod. XII 45; Plut. *Per.* 35, 4. Per la sola multa vd. Thuc. II 65, 3. Per la reazione popolare Plut. *Per.* 33, 5-8. Il frammento di Ermippo, da *Le Moire*, è riportato in Plut. *Per.* 33, 8: cfr. Azoulay 2010, 115-16; Comentale 2017, 181-194.

<sup>13</sup> L'allusione è al noto eccidio dei ciloniani: vd. Thuc. I 126; Hdt. V 71 (e, per il matrimonio, VI 126-131). Sul cocchio di Santippo (*SEG* 36: 44.1a) vd. Raubitschek 1947, 257-262.

<sup>14</sup> Thuc. I 127, 1. Il tema fu notoriamente usato anche al tempo di Pisistrato (Hdt. I 61,1) e di Isagora (Hdt. V 72,1).

Epimenide<sup>15</sup>. L'allusione al *kakòs* ateniese, già appartenente a una stirpe ritenuta pericolosa per la città, poteva dunque essere molto evidente e significativo all'interno di un generale richiamo ai versi esiodei in tutto il passo tucidideo, che ci descrive una città in preda al disordine e dimentica delle norme religiose e civili della giustizia.

Che questi specifici versi riferiti all'uomo ingiusto fossero ampiamente noti e potessero trovare un'attualizzazione politica è documentato per l'età seguente da un interessante passo di Eschine. L'oratore ricorda infatti che essi erano tra quelli che si usava imparare a memoria da bambini, attestandoci così la loro ampia notorietà, e li usa in ben due occasioni per attaccare Demostene. Scrive infatti nella *Contro Ctesifonte*:

Εὖ γὰρ περὶ τῶν τοιούτων Ἡσίοδος ὁ ποιητῆς ἀποφαίνεται.  
Λέγει γὰρ που παιδεύων τὰ πλήθη καὶ συμβουλευῶν ταῖς  
πόλεσι τοὺς πονηροὺς τῶν δημαγωγῶν μὴ προσδέχεσθαι· λέξω  
δὲ καγὼ τὰ ἔπη διὰ τοῦτο γὰρ οἶμαι ἡμᾶς παῖδας ὄντας τὰς τῶν  
ποιητῶν γνώμας ἐκμανθάνειν, ἵν' ἄνδρες ὄντες αὐταῖς χρώμεθα.

A questa introduzione segue la citazione dei vv. 240-243 di Esiodo e l'aggiunta diretta, con omissione di vv. 244-45, dei vv. 246-47, anche se la seconda parte del v. 247 (ἀποτίνυται εὐρύοπα Ζεύς) è ricostruita, forse per citazione mnemonica<sup>16</sup>:

Πολλάκι δὴ ξύμπασα πόλις κακοῦ ἀνδρὸς ἀπηύρα  
ὅς κεν ἀλιτραίνῃ καὶ ἀτάσθαλα μηχανάσται·  
τοῖσιν δ' οὐρανόθεν δῶκεν μέγα πῆμα Κρονίων,  
λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμόν, ἀποφθινύθουσι δὲ λαοί·  
ἢ τῶν γε στρατὸν εὐρὺν ἀπώλεσεν ἢ ὃ γε τείχος,  
ἢ νέας ἐν πόντῳ ἀποτίνυται εὐρύοπα Ζεύς

Alla citazione segue una spiegazione:

Ἐὰν δὲ περιελόντες τοῦ ποιητοῦ τὸ μέτρον τὰς γνώμας ἐξετάζητε,  
οἶμαι ὑμῖν δόξειν οὐ ποιήματα Ἡσιόδου εἶναι, ἀλλὰ χρησμὸν εἰς  
τὴν Δημοσθένους πολιτείαν· καὶ γὰρ ναυτικὴ καὶ πεζὴ στρατιὰ  
καὶ πόλεις ἄρδην εἰσὶν ἀνηρπα- σμένοι ἐκ τῆς τούτου πολιτείας.

<sup>15</sup> Diog. Laert. I 110. Cfr. Plut. *Sol.* 12, 7 (cfr. Federico 2001, 79-130). Che Pericle possa essere stato considerato responsabile dell'epidemia di peste per via della sua famiglia è ipotesi di Rubel 2000, 149-152.

<sup>16</sup> Aesch. in *Ctes.* 134-135; cfr. *de fals. leg.* 158. Sulla diversa disposizione dei versi cfr. Hunter 2014, 175-176.

Eschine usa dunque proprio i versi di Esiodo che abbiamo richiamato per definire Demostene come un *kakòs* pericoloso per tutta la città, arrivando a definire questo passo esiodico come una specie di oracolo, in quanto capace di prevedere una situazione futura. I versi sono così applicabili contro un unico cittadino reo di ingiustizie, e per il fatto di essere opera di un poeta antico potevano quasi sembrare profetici, appunto come un oracolo. Analogamente possiamo pensare che anche nel secolo precedente, quello di Tucidide, si sia potuto riconoscere una simile funzione a questi famosi versi e proiettare la loro ombra dietro alla discussione in corso sull'oracolo che trattava di λοιμός o λιμός. Se quindi possiamo cogliere una possibile allusione a Esiodo, sottilmente evocata dietro il significato dell'oracolo citato da Tucidide nel contesto di una città dai comportamenti ingiusti, dovremmo anche pensare a una precisa narrazione ideologica creata da parte dei detrattori di Pericle, che forse facevano circolare un oracolo confezionato apposta per la situazione del momento, trasformando la «fame» in «peste» ma così tenendo presente la coppia esiodica di sciagure, rapportandole alla guerra dorica in corso e alludendo all'ingiustizia del momento, quella causata dal *kakòs* del presente, Pericle. Infatti lo stesso Tucidide racconta che i vati cantavano vaticini di ogni genere, a seconda di quello che ognuno voleva sentire<sup>17</sup>. La forma dell'oracolo citato, tale da ricordare il verso dell'*Iliade* in cui Achille proponeva all'esercito di ritirarsi dal conflitto, poteva aggiungere anche uno sprone ulteriore a porre termine al conflitto in corso, così devastante per Atene secondo gli oppositori di Pericle.

In tal caso, però, l'atteggiamento di Tucidide nel commentare la reazione degli Ateniesi all'oracolo potrebbe essere finalizzata a stemperarne il significato politico e a sminuire la carica allusivamente polemica insita nella predizione sull'arrivo di λοιμός e/o λιμός attraverso una lettura più generalmente antropologica sul comportamento umano, in relazione alle profezie diffuse in tempo di guerra. Lo storico, si sa, prende decisamente le difese di Pericle e del suo atteggiamento di attesa e difesa all'inizio del conflitto, precisando che se la città avesse seguito la sua strategia non si sarebbe persa, come invece avvenne<sup>18</sup>.

alessandra.coppola@unipd.it

#### Bibliografia

- Ahl 2008: F. Ahl, *Two Faces of Oedipus. Sophocles' Oedipus Tyrannus and Seneca Oedipus. Translated with an Introduction by F. Ahl*, Ithaca-London.
- Ahrendorf 2018: P.J. Ahrendorf, «Tyranny», *Enlightenment, and Religion: Sophocles' Sympathetic Critique of Periclean Athens in «Oedipus the tyrant»*, in P. Woodroof (ed. by), *The Oedipus plays of Sophocles: Philosophical Perspectives*, New York,

<sup>17</sup> Thuc. II 21, 3.

<sup>18</sup> Thuc. II 65, 6-7.



*Tucidide, Pericle e l'oracolo sulla peste*

100-123.

- Allison 1983: J.W. Allison, *Pericles' Policy and the Plague*, «Historia» 32, 14-23.
- Alsina Clota 1987: J. Alsina Clota, ¿ *Un modelo literario de la descripción de la peste de Atenas?* «Emerita» 55, 1-13
- Azoulay 2010: V. Azoulay, *Périclès. La démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*, Paris.
- Comentale 2017: N. Comentale, *Ermippo: introduzione, traduzione e commento*, (*Fragmenta Comica*, Bd. 6), Heidelberg.
- Coppola 2019: A. Coppola, *Dike, aidòs e...galli: fra Aristofane e Platone*, in U. Bultrighini - E. Dimauro (a c. di), *Pensare giustizia tra antico e contemporaneo*, Lanciano, 161-169.
- de Lamberterie 2005: Ch. de Lamberterie, *Peste et famine à la fois : un nouvel exemple de l' 'effet Saussure' en grec ancien*, in F. Poly - G. Vottero (reun. et éd. par). *De Cyrène à Catherine : trois mille ans de Lybiennes. Études grecques et latine offertes à Catherine Dobias-Lalou*, Nancy- Paris, 137-148.
- Dover 1988: K.J. Dover, *Thucydides and Oracles*, in *The Greeks and Their Legacy. Collected papers, Vol. II: Prose, Literature, History, Society, Transmission, Influence*, Oxford, 65-73.
- Edmunds 1975: L. Edmunds, *Thucydides Ethics as Reflected in the Description of Stasis (3, 82-83)*, «HSCIPh» 79, 73-92.
- Fantasia 2003: U. Fantasia, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*, Pisa.
- Fantuzzi - Hunter 2004: M. Fantuzzi - R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge.
- Federico 2001: E. Federico, *La katharsis di Epimenide ad Atene. La vicenda, gli usi e gli abusi ateniesi*, in E. Federico - A. Visconti (a c. di), *Epimenide cretese*, Napoli, 79-130.
- Finglass 2018: P.J. Finglass, *Sophocles' Oedipus the King. Edited with Introduction, Translation and Commentary*, Cambridge.
- Foster 2010: E. Foster, *Thucydides, Pericles and Periclean Imperialism*, New York.
- Gomme 1956: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford.
- Hornblower 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. Volume I: Books I-III*, Oxford.
- Hunter 2014: R. Hunter, *Hesiodic Voices*, Cambridge.
- Intrieri 2002: M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerre e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli
- Jouanna 2006: J. Jouanna, *Famine et pestilence dans l'Antiquité grecque : un jeu de mot sur limos/loimos*, in J. Jouanna - J. Leclant - M. Zink (éd. par), *L'homme face aux calamités naturelles dans l'Antiquité et au Moyen Âge, Actes du 16ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 14 et 15 octobre 2005*, (*Cahiers de la Villa Kérylos*, 17), Paris, 197-219.
- Kallet 2013: L. Kallet, *Thucydides, Apollo, the Plague, and the War*, «AJPh» 134.3, 355-382.

- Knox 1956: B.M.W. Knox, *The Date of the Oedipus Tyrannus of Sophocles*, «AJPh» 77, 2, 133-147.
- Marinatos 1981: N. Marinatos, *Thucydides and Oracles*, «JHS» 101, 138-140.
- Meinel 2015: F. Meinel, *Pollution and Crisis in Greek Tragedy*, Cambridge.
- Michelakis 2019: P. Michelakis, *Naming the Plague in Homer, Sophocles and Thucydides*, «AJPh» 140, 381-414.
- Mitchell-Boyask 2008: R. Mitchell-Boyask, *Plague and the Athenian Imagination: Drama, History and the Cult of Asclepius*, Cambridge.
- Morgan 1994: T. E. Morgan, *Plague or Poetry? Thucydides on the Epidemic at Athens*, «TAPhA» 124, 197-209.
- Podlecki 1998: A.J. Podlecki, *Perikles and his Circle*, London-New York.
- Prandi 1977: L. Prandi, *I processi contro Fidia, Aspasia, Anassagora e l'opposizione a Pericle*, «Aevum» 51, 10-26.
- Raubitschek 1947: A.E. Raubitschek, *The Ostracism of Xanthippus*, «AJA» 51.3, 257-262.
- Reinsch-Werner 1976: H. Reinsch-Werner, *Callimachus Hesiodicus*, Berlin.
- Rubel 2000: A. Rubel, *Die Stadt in Angst: Religion und Politik in Athen während des Peloponnesischen Krieges*, Darmstadt.
- Samons 2016: L. J. Samons, *Pericles and the Conquest of History: A Political Biography*, Cambridge.
- Schubert 2016: Ch. Schubert, *Das Datum des Phidias-Prozesses, die Aufstellung der Athena Parthenos und der Ausbruch des Peloponnesischen Krieges bei Philocoros*, «Mnemosyne» ser. 4, 69.6, 909-930.

### Abstract

Nel secondo libro delle *Storie*, Tucidide descrive il clima di incertezza e sospetto che era sorto nella città all'inizio della Guerra del Peloponneso, a seguito della diffusione dell'epidemia di peste. In particolare, circolava un oracolo riguardante λιμός (fame) o λοιμός (peste). Questo lavoro esplora la possibilità che Omero e Esiodo siano stati le fonti per la creazione di questo oracolo, suggerendo critiche verso Pericle e la guerra.

In the second book of the *Histories*, Thucydides describes the climate of uncertainty and suspicion that had arisen in the city at the beginning of the Peloponnesian War, following the spread of the plague epidemic. Particularly, an oracle circulated concerning λιμός (hunger) or λοιμός (plague). This paper discusses the possibility that Homer and Hesiod could have been the sources for the creation of this oracle, suggesting criticism towards Pericles and the war.